ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA
SEZIONE PROVINCIALE DI PARMA
" P.LALATTA – E.CAVATORTA – P. PERSEVALLI "
via Burla n. 282 - 43122 PARMA
anpdiparma@gmail.com

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI SEZIONE 01/2017 gennaio-febbraio-marzo

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA SEZIONE PROVINCIALE DI PARMA
"P. LALATTA – E. CAVATORTA – P. PERSEVALLI"
Via Burla, 282 – 43122 PARMA --- Mail: anpdiparma@libero.it

****

REGGIO EMILIA 7 GENNAIO 2017



Il 7 gennaio 1797 il vessillo bianco, rosso e verde fu assunto come simbolo della Repubblica Cispadana, che comprendeva le città di Reggio Emilia, Ferrara, Modena e Bologna, i cui rappresentanti proclamarono l'istituzione della bandiera stessa nella Sala del Tricolore.Per l'occasione è stato inaugurato il rinnovato Museo del Tricolore e la mostra "Novanta artisti per una Bandiera". Un Drappo Tricolore di 1797 metri è sfilato per le vie del centro storico e le Bande dell'Arma dei CARABINIERI e della FOLGORE hanno allietato la festa della bandiera . Delegazioni A.N.P.d.I. di tutte le città Emiliane con labaro hanno presenziato all'importante manifestazione . Presente il Presidente della Repubblica -







****

VENERDI' 10 FEBBRAIO 2017

Alla presenza del segretario A.N.P.d.I della 4° zona Carlini si è tenuta l'assemblea annuale non elettiva nei locali della sezione stessa in via Burla 282 Ravadese PR all'ordine del giorno :

1) Elezione del presidente e del segretario dell'assemblea
2) Relazione del presidente di sezione Azzali Paolo
3) Relazione tecnica a cura del direttore tecnico Robuschi Paolo
4) Relazione finanziaria a cura del sindaco revisore Capellazzi Mauro
5) Approvazione del bilancio preventivo e consuntivo
6) Varie ed eventuali

VERBALE DI ASSEMBLEA

DISCUSSIONE:

1) Viene nominato Presidente dell'Assemblea il par. Lucio GASPARINI che dopo aver nominato il par. Francesco VICARI quale segretario dell'Assemblea, illustra l'ordine del giorno così come da convocazione dell' 11/01/2017, lasciando la parola al Presidente, par. Paolo AZZALI.

2) Il Presidente, dando lettura della sua ampia ed esaustiva Relazione – allegata al presente verbale - relaziona i presenti – n. 22 soci, il Consigliere Renzo CARLINI e due deleghe – sull'attività della Sezione durante l'anno appena trascorso, in merito alle diverse iniziative ed eventi a cui l'Associazione ha organizzato e partecipato, dando risalto all'impegno dei soci e del Consiglio Direttivo, che hanno dato visibilità ed onore alla Sezione nell'ambito cittadino.
Si complimenta col ns. "Reduce" par. Mario GUERRA, sempre presente e attivo nel corpo e nello spirito che ci contraddistingue, nonostante si avvicini a festeggiare le 100 candeline.

3) Successivamente su invito del Presidente d'Assemblea prende la parola il Direttore Tecnico, par. Paolo ROBUSCHI, il quale con ampia e dettagliata Relazione – allegata al presente verbale informa i partecipanti delle importanti e impegnative attività tecnico-sportive svolte durante il 2016.
Sulla suddetta Relazione Tecnica interviene il socio, par. Giorgio CENCI il quale fa presente che in ottobre a Salsomaggiore Terme ci sarà la festa regionale degli ALPINI, dove si prevede una presenza stimata di circa 20.000 unità, e, sottolinea il loro desiderio della ns. partecipazione con manifestazione lancistica. Il Presidente AZZALI, pur favorevole all'evento, onde evitare sovrapposizioni di manifestazioni – come successo in qualche occasione nel 2016 – sottolinea la necessità di programmare con largo anticipo tutte le attività ed eventi a cui siamo chiamati ed in particolare a quelli dove siamo attori principali.

4) A seguire e sempre su invito del Presidente dell'assemblea prende la parola il Revisore dei conti, par. Mauro CAPELLAZZI, che dopo aver distribuito ai presenti, copia dei Bilanci consuntivo e preventivo, illustra dettagliatamente i dati economici del 2016.
Successivamente da lettura della sua Relazione, e, per rimpinguare le casse della Sezione, suggerisce al Consiglio Direttivo di fare il possibile per organizzare un Corso Allievi e chiedere un maggior contributo ogni qual volta siamo chiamati a partecipare ad eventi e manifestazioni dove viene richiesta attività lancistica.

6/14

A tal proposito interviene il Segretario par. Francesco VICARI, che in riferimento al progetto"El Alamein Parma" dov'è prevista la realizzazione di un "Monumento – "Quota 33"- da installarsi in un parco pubblico della città, pone al Consigliere di Zona par. Renzo CARLINI, il quesito sulla possibilità che l'Associazione Nazionale riconosca un "Contributo Economico" per una così nobile ed alta iniziativa. Purtroppo anche se CARLINI ha dichiarato il suo impegno a portare la ns. richiesta alla Presidenza Nazionale, Gen. FANTINI, è scettico sull'eventuale suo accoglimento. L'argomento solleva l'interesse di alcuni soci i quali insistono animosamente sulla fondatezza della richiesta, e sperano, che per "una volta" ROMA di possa "piegare" alle richieste della "TRUPPA".
Relazione e Bilanci vengono allegati al presente verbale.

5) Relazione e Bilanci "Consuntivo 2016" e "Preventivo 2017" vengono approvati all'unanimità.

6) Il Consigliere della IV^ Zona, Renzo Carlini, interviene, al termine dei lavori, per ricordare come i simboli associativi, basco e labaro, debbano essere usati solamente in manifestazioni autorizzate dalle Prefetture e organizzate da Enti istituzionalmente riconosciuti, così come ricordato dalla lettera del Presidente Nazionale a tutte le Sezioni, e con un riferimento particolare alla cerimonia svoltasi a Reggio Emilia, in occasione della giornata del Tricolore. Inoltre, il Consigliere, comunica che è vacante il posto riservato alla IV^ Zona, nell'ambito del Collegio Nazionale dei Probiviri ed invita, chi disponibile, a farsi avanti.

Alle ore 23:15 il Presidente dell'Assemblea, terminati i lavori, dichiara chiusa la riunione dell'Assemblea Ordinaria di Sezione.

Allegati: - Relazione del Presidente;
- Relazione del Direttore Tecnico;
- Relazione del Revisore;
- Bilanci.

Relazione del Presidente Paolo Azzali

Paracadutisti,

desidero rivolgere, innanzitutto, un doveroso pensiero ai nostri caduti ed a tutti coloro che ci hanno preceduto, facendo nascere e mantenendo viva la nostra Sezione, e oggi non più con noi; un particolare ricordo va a due Paracadutisti che hanno compiuto il loro ultimo lancio nel corso del 2016: Carlo Barbazza, tessera nr. 8 della Sezione A.N.P.d'I. di Parma, e Carlo Vettori, per lungo tempo Presidente della nostra Sezione, al cui fianco ho avuto il privilegio di collaborare come Vice Presidente.

Un caloroso saluto al nostro Reduce di El Alamein e Presidente Onorario Mario Guerra che, con la sua costante presenza a tutte le cerimonie, in zona e fuori zona, così come in Sezione al venerdì sera, incarna e rappresenta quello che dovrebbe essere lo spirito associativo di tutti noi; grazie Mario per quello che fai e per ciò che rappresenti per l'Associazione.

Un breve cenno su quella che è la condizione dell'Associazione a livello nazionale: la situazione finanziaria è positiva e la cura "lacrime e sangue", degli ultimi anni, ha dato i suoi frutti. Il numero dei Soci, che nel 2015 era calato, dovrebbe essere ora in aumento anche grazie all'accordo tra A.N.P.d'I. e Forze Armate, che ha portato alla possibilità di iscrizione gratuita all'Associazione tutti i militari in servizio, in possesso di Brevetto Militare. A partire dal 2017, ha preso avvio la gestione informatizzata dell'Associazione, siamo all'inizio e ci troviamo ad affrontare qualche difficoltà vuoi per la novità del sistema, vuoi per la scarsa esperienza di molti nell'utilizzo delle nuove tecnologie ma, con il tempo, riusciremo senza ombra di dubbio a godere dei benefici di questa novità.

Veniamo ora a parlare della nostra Sezione che, a mio personale parere, riesce a sopravvivere più che dignitosamente nonostante gli innumerevoli problemi.

L'attuale Consiglio Direttivo, da me presieduto, è in carica da oltre un anno e, continuando il cammino intrapreso da chi ci ha preceduto, abbiamo svolto diligentemente il nostro compito impegnandoci al massimo per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo posti, senza nulla lasciare al caso; per questo ringrazio i Consiglieri, il Sindaco Revisore, il nostro Consulente e tutti coloro che hanno dedicato parte del loro tempo, sottraendolo alle proprie famiglie, alla vita della Sezione.

Il numero dei soci è aumentato di oltre il 10%, passando da 84 a 94 iscritti, di cui 51 ordinari, 35 aggregati, 7 simpatizzanti, 1 "ad honorem"; il merito di questo ottimo risultato è da attribuirsi, in gran parte, al lavoro di costante martellamento, effettuato con tutti i mezzi a disposizione, da Silverio Salsi e da Franco Vicari che ringrazio, a nome di tutti, per l'impegno profuso nell'operazione di reclutamento.

Le risorse finanziarie sono state impegnate secondo il dettato del "buon padre di famiglia" cercando di limitare le spese secondo necessità. Tuttavia un'intensa attività associativa, come è stata quella del 2016, l'acquisto di capi di vestiario e interventi effettuati per la messa in sicurezza dei locali della Sezione, hanno portato, di conseguenza, ad attingere alla cassa ma, sempre e solamente nell'interesse della Sezione e dei Soci tutti.

Le cerimonie e gli eventi cui abbiamo presenziato nel corso dell'anno sono stati innumerevoli: il nostro labaro, con scorta, ha partecipato a tutte le cerimonie organizzate, in ambito cittadino, dagli Organismi istituzionali militari e civili e dalle altre Associazioni d'Arma. Inoltre ha sfilato al CAPAR di Pisa in occasione della Festa della specialità ed a Pavullo nel Frignano per il raduno, organizzato dal Nucleo Alto Appennino Modenese, in memoria degli Incursori caduti. Un gruppo di

nostri soci ha coperto il tratto Fidenza – Aulla della "Staffetta degli ideali", percorrendo il passaggio più lungo e più duro del tragitto che ha portato la fiaccola da Tradate a Pisa.

Le manifestazioni lancistiche che ci hanno visto protagonisti in prima persona, in ambito provinciale, sono state 8 di cui due organizzate esclusivamente dalla nostra Sezione mentre una terza, a programma, seppur scrupolosamente preparata, non ha potuto avere luogo per avverse condizioni meteo. La relazione del Direttore Tecnico entrerà nei particolari di quanto sopra accennato.

Ritengo opportuno evidenziare come alcune manifestazioni si siano svolte in un arco di tempo troppo ravvicinato provocando, di conseguenza, un frazionamento del numero di soci partecipanti; di questo si dovrà tener debito conto in futuro, anche declinando eventuali inviti se in prossimità di eventi già programmati.

Meritano un cenno le tre manifestazioni organizzate e sponsorizzate direttamente dalla Sezione:

- Festa di Sezione a Guardasone con lanci e successiva riunione conviviale presso l'Agriturismo "Montefiascone", egregiamente gestito dal nostro socio Claudio Vitali, sempre disponibile ad accoglierci riservandoci un trattamento di favore; presenti oltre una trentina di persone.
- Festa degli auguri, presso l'Agriturismo "Le cascatelle" in località San Nicomede, di proprietà del socio Renato Pastinesi che, per l'occasione, ci ha riservato un salone stupendamente addobbato con la vela di un paracadute militare e con divise che ricordavano diversi periodi storici della "Folgore". Solamente il cattivo tempo ha impedito il previsto aviolancio in zona di 10 paracadutisti (tutti iscritti alla Sezione), che avrebbero dovuto decollare da Cremona a bordo del Pilatus. Presenti oltre 60 persone.
- Cerimonia a ricordo della battaglia di El Alamein, svoltasi con il patrocinio del Comune di Parma, che ha avuto il suo apice nell'atterraggio, in P.le della Pace, di cinque Paracadutisti, nonostante condizioni meteorologiche molto incerte. Un'affluenza di pubblico come non si vedeva da tempo, la presenza delle massime Autorità civili e militari hanno reso indimenticabile la giornata conclusasi, dopo la deposizione della corona di alloro dinnanzi al monumento ai caduti, con la S. Messa officiata da Don Andrea Avanzini, nostro socio simpatizzante.

Naturalmente l'organizzazione e lo svolgimento delle manifestazioni hanno richiesto un notevole impegno, in tutti i sensi, da parte di coloro che hanno operato per il buon esito delle cose; tale impegno è stato ampiamente ripagato dalla grande visibilità che la nostra Sezione ha ottenuto, grazie alle numerose citazioni (oltre dieci) apparse in merito sulla stampa locale nel corso dell'anno.

Per l'anno 2017 il Consiglio Direttivo, oltre alle cerimonie istituzionali di rito e la partecipazione, attentamente ben valutata, ad eventi esterni, si è posto l'obiettivo ambizioso e molto impegnativo, sotto ogni punto di vista, di portare a buon fine la posa di un cippo commemorativo della battaglia di El Alamein in un parco cittadino.

Per le attività svolte, ringrazio tutti coloro che, collaborando con il consiglio direttivo, hanno contribuito a portare a compimento tutti gli impegni, si gravosi ma, determinanti per la vitalità e la visibilità della nostra Sezione.

Per il futuro ci proponiamo di continuare su questa strada e, là dove possibile, migliorare anche con nuove iniziative proposte dai soci, benché supportate da disponibilità ad attuarle. A tale scopo il consiglio direttivo, anche al fine di coinvolgere nuove leve nella gestione della vita associativa, ha deciso, in via sperimentale, di comunicare preventivamente a tutti gli iscritti la data e l'ora delle prossime riunioni di consiglio, così che, chi interessato, possa portare il proprio contributo costruttivo nella giusta sede.

Concludo invitando tutti noi, ordinari, aggregati e simpatizzanti, a mantenere vivo nei nostri cuori l'ideale di amore e fedeltà alla Patria ed alla nostra bandiera, ricordando quei Paracadutisti

che, caduti nell'adempimento del proprio dovere, riposano in quell'angolo di cielo riservato ai Martiri ed agli Eroi, “orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro immancabile futuro”.

FOLGORE!!!

Il Presidente
Par. Paolo Azzali



nell'occasione è stato premiato il nostro socio DELGRANO PIETRO per la sua costante attività lancistica e per il conseguimento dell'importante traguardo dei 1000 lanci

congratulazioni Pietro !!!



****

DIMISSIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE GENERALE GIANNI FANTINI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARACADUTISTI D'ITALIA
Il Presidente Nazionale

Prot. 861

Roma, 25 febbraio 2017

Presidente,

ho oggi presentato al Consiglio Nazionale le mie dimissioni da Presidente Nazionale.
Sono sinceramente addolorato di non poter portare a termine il mandato che mi era stato affidato, ma purtroppo esigenze esclusivamente personali mi hanno indotto a tale decisione.
Sono profondamente convinto che " l'A.N.P.d'I. SIA UNA COSA SERIA " e pertanto l'Associazione ha bisogno, soprattutto ai suoi vertici, di persone che possano dedicarsi, anche fisicamente, completamente al suo servizio.
Dopo otto anni di intenso e, mi auguro, proficuo lavoro rientro nei ranghi e torno ad essere esclusivamente un socio ordinario della mia Sezione.
A Te e a tutti i Tuoi paracadutisti il mio saluto e l'augurio di ogni bene nella ferma convinzione di

<<<SERVIRE IL PARACADUTISMO E NON SERVIRSI DEL PARACADUTISMO >>>

Buon Lavoro!

Il PRESIDENTE NAZIONALE
par. Gianni Fantini

SUBENTRA ALLA GUIDA DELL' A.N.P.d.I.NAZIONALE IL NEO-VICEPRESIDENTE GENERALE BERTOLINI nativo e residente della provincia di Reggio E .



«C'è bisogno di atleti col fucile» Il generale: un errore abolire la leva

«L'età ideale è tra i 25 e i 35 anni. Oggi le donne sono troppe»



di BEPPE BONI



LIBANO, Somalia, Bosnia, Kosovo, Macedonia, Afghanistan. È la carta geografica che riassume la carriera di missioni all'estero del generale Marco Bertolini (**nella foto**), 64 anni, incursore paracadutista, già comandante della Folgore con 1.500 lanci all'attivo. Ha chiuso la carriera nel 2016 come numero uno del Comando operativo interforze, l'organismo che pianifica le operazioni militari comprese quelle internazionali.

Abbiamo un esercito di anziani?

«Certo, e se non si cambia direzione è destinato a diventare ancora più vecchio con possibili conseguenze sulla funzionalità».

Come siamo arrivati fin qui?

«Con la fine della leva si è puntato troppo sui volontari in servizio permanente. Pochi volevano fare il soldato allora ed è stata giocata la carta della professionalizzazione. Sono arrivati molti giovani anche perché fare il soldato oggi con le missioni all'estero è più attraente. Poi il sostanziale blocco degli arruolamenti ha alzato l'età. E si invecchia con la divisa».

Chi soffre di più nelle forze armate questa situazione?

«L'esercito. Marina e aeronautica hanno profili più tecnici. Nell'esercito il soldato ha un ruolo molto sbilanciato nel campo fisico. Ci sono le tecnologie sofisticate è vero, ma il gesto classico del fante è in combattimento quindi servono un fisico sano, aggressività e fiducia in se stessi. Il soldato deve essere un atleta col fucile».

Qual è l'età media ideale?

«La fascia perfetta, che contempla esperienza e fisico integro, è fra i 25 e 35 anni per le unità di manovra. Poi ci sono altri ruoli dove l'età può essere più alta».

Che fanno altri Paesi?

«La Francia, per esempio, mantiene i militari in servizio 12 anni poi escono con possibilità di altri impieghi».

La fine del servizio di leva?

«È stato commesso un errore, buttando via il bambino e l'acqua sporca per imitare il servizio permanente come in polizia. Serviva professionalità, è vero, ma il soldato deve essere giovane. Il poliziotto può andare in pattuglia con l'auto, il soldato, in condizioni operative, deve correre con uno zaino di 30 chili sulle spalle».

L'impiego delle donne?

«Altro errore per come è concepito l'ingresso. Si usano standard più bassi rispetto ai maschi. Così l'esercito ha una eccessiva presenza femminile. È sbagliato. Il problema è stato affrontato ideologicamente».

Come si ringiovaniscono le forze armate?

«Bisogna ricollocare gli anziani in altre istituzioni dello Stato facendo uscire ogni anno numeri precisi e sostituendole con dei giovani. E uno degli aspetti del Libro bianco della Difesa che comunque prevede una contrazione delle unità. Tutti vogliono questa soluzione, ma i tempi sono lunghi e non possiamo aspettare perché il mondo sta cambiando in peggio».

Il sistema ideale di reclutamento?

«Se parliamo di truppa penso a un nucleo limitato di uomini in servizio permanente. I migliori. Poi tanti ragazzi che prestino servizio 4, 8, massimo 12 anni. Aggiungerei un numero limitato di giovani di leva».

Il livello di addestramento delle nostre forze armate?

«Per alcune unità ottimo, per altre buono o scarso. L'addestramento costa in movimenti, carburante, munizioni. È ridotto all'osso. Troppi tagli».

****

L'ANGOLO DI STORIA a cura di Marco Dall'Aglio

Operazione Market Garden



Un paracadutista non può non sapere cos'è stato l'operazione Market Garden.
Probabilmente molti di noi hanno visto il film "Quell'ultimo ponte" ma in quanti ne hanno capito l'essenza la rilevanza e la drammaticità ?
In pochi conoscono questa pagina, in quanto non ha avuto il successo dello sbarco in Normandia.
Riscopriamola insieme per far luce su uno degli episodi più importanti della storia del paracadutismo militare.

La mattina del 17 settembre 1944 gli abitanti dell'Inghilterra meridionale assistettero a uno spettacolo insolito. Era una giornata serena e nel cielo azzurro videro sfilare un'immensa colonna formata da più di 3.500 aeroplani:
Era larga sedici chilometri e lunga più di 160, così grande che impiegò più di due ore a passare sopra le loro teste e a scomparire verso sud. Era una scena che mai nessuno prima di loro aveva visto e che nessuno avrebbe mai più rivisto in futuro. A bordo di quegli aerei c'erano più di 20 mila ragazzi americani e inglesi, soldati che avevano in media meno di 24

anni, impegnati in “Market Garden”, il più grande sbarco aviotrasportato mai compiuto nella storia. La loro missione era assestare il colpo definitivo alla Germania nazista e mettere fine alla Seconda guerra mondiale prima del natale 1944. Per una serie di errori, di sfortuna e incompetenza, quei soldati che intorno all’ora di pranzo si lanciarono con il paracadute non sapevano che nei boschi intorno agli obiettivi che avrebbero dovuto conquistare erano nascoste due divisioni panzer delle SS, e che quella che stava per cominciare sarebbe stata una delle più difficili e tragiche battaglie di tutta la guerra.



Il 17 settembre del 1944 il tenente Heinz Volz dell’esercito tedesco si trovava di guardia a un ponte nell’Olanda meridionale e scrisse nel suo diario: «Il 17 settembre è cominciato come ogni altra giornata, una splendida domenica di autunno, soleggiata e tiepida». Volz e i suoi compagni avevano bisogno di una giornata come quella per riposarsi. Da circa un mese l’intero esercito tedesco si stava ritirando senza sosta, «più veloce di quanto gli alleati riuscissero a inseguirlo», come ha scritto lo storico Cornelius Ryan nel suo libro “**Quell’ultimo ponte**“. Volz e altre decine di migliaia di soldati tedeschi erano i resti dell’esercito che per quasi due mesi aveva difeso le spiagge e i campi della Normandia dopo lo sbarco alleato del 6 giugno.

In quei giorni sembrava che la guerra in Europa fosse sul punto di finire. L’esercito tedesco si stava ritirando verso la Germania con ogni mezzo disponibile (alcuni civili olandesi videro dei soldati tedeschi fuggire a bordo di un carro funebre trainato da due cavalli). Sembrava che il principale problema degli alleati non fossero i tedeschi, ma la geografia. Nel sud della Francia l’avanzata era ostacolata dalla catena montuosa dei Vosgi. Più a nord si stendeva la foresta delle Ardenne, attraversata da poche strade malridotte. A nord, in Olanda, il terreno era pianeggiante e adatto a un’offensiva, ma era attraversato da una

miriade di canali e fiumi, l'ultimo dei quali, il Reno, era una formidabile barriera d'acqua larga in media 400 metri. Non bisognava fare altro che scegliere uno di questi tre teatri e concentrare le forze per ottenere un risultato definitivo. Il settore scelto fu l'Olanda e il mezzo la più grande operazione aviotrasportata della storia.

L'assalto

Intorno all'ora di pranzo del 17 settembre un tenente tedesco che si trovava ad Arnhem si fermò a osservare uno strano fenomeno in cielo: improvvisamente sullo sfondo azzurro erano comparsi migliaia e migliaia di puntini bianchi. Pensò si trattasse di neve prima di correggersi ad alta voce: «Non nevica mai a settembre». Altri due ufficiali si chiesero se quelle che vedevano non fossero nuvole. Poi uno dei due capì improvvisamente: «Cristo santo, quelli sono paracadute!». L'operazione aveva colto i tedeschi completamente impreparati. L'idea degli alleati era semplice: invece che lottare per ogni singolo ponte, conquistarli tutti con un unico colpo di mano. Questa era la prima parte dell'operazione (Market) che sarebbe stata compiuta da circa 35 mila paracadutisti americani, inglesi e polacchi. La seconda parte dell'operazione (Garden) era costituita da una grossa forza di terra che avrebbe dovuto percorrere tutti i cento chilometri del corridoio appena occupato e stabilire una testa di ponte oltre il Reno, nella città di Arnhem. Una volta arrivati oltre al Reno in territorio tedesco, la fine della guerra sarebbe stata questione di settimane.

Il successo di Market Garden dipendeva dal fatto che tutti i ponti venissero conquistati intatti prima che i tedeschi avessero il tempo di distruggerli. Inoltre, i ponti avrebbero dovuto essere difesi fino all'arrivo delle forze Garden: questa era la parte difficile. I paracadutisti erano armati soltanto alla leggera: non avevano carri armati né artiglieria pesante. I soccorsi, quindi, dovevano arrivare in fretta, prima che i tedeschi potessero riorganizzarsi e riprendersi i ponti utilizzando armamenti pesanti. Bastava che un unico ponte lungo il corridoio venisse distrutto per condannare le truppe atterrate pochi chilometri più avanti. Quando agli ufficiali di terra vennero presentati i piani dell'operazione, commentarono con un po' di scetticismo: «Sono davvero un bel mucchio di ponti».

L'operazione era molto rischiosa ma c'erano anche degli aspetti incoraggianti: l'esercito tedesco era in ritirata da settimane, aveva perduto gran parte dei suoi equipaggiamenti ed era demoralizzato. I comandanti sintetizzarono l'operazione spiegando che i paracadutisti «avrebbero steso un tappeto su cui le truppe di terra avrebbero fatto una passeggiata». Alcuni ufficiali delle divisioni aviotrasportate si chiesero se quel tappeto dovesse essere composto di soldati vivi o morti.

Le previsioni ottimistiche si rivelarono corrette, almeno in parte. I primi soldati a scendere a terra la mattina del 17 settembre furono gli americani dell'82esima e 101esima divisione aviotrasportata. Si trattava delle truppe migliori dell'esercito americano: ragazzi tra i 19 e i 25 anni, ben addestrati e con esperienza di combattimento in Normandia o in Italia. Il loro attacco fu una sorpresa quasi perfetta, i tedeschi furono colti dal panico e tutti i ponti principali furono conquistati intatti. In diversi settori, però, i tedeschi dimostrarono di essere un esercito ancora molto lontano dall'essere sconfitto. Singoli ufficiali raccolsero battaglioni improvvisati formati da truppe di seconda linea (addetti alla logistica, autisti, infermieri, personale dell'antiaerea), li armarono di bombe e pistole mitragliatrici e li lanciarono in una serie di violenti e disperati contrattacchi contro i paracadutisti. Quasi tutti i contrattacchi furono respinti, ma quegli scontri disperati furono un preludio di quello che sarebbe cominciato di lì a pochi giorni. Più a nord, intanto, nel settore di Arnhem, dove erano atterrati gli inglesi della Prima divisione aviotrasportata, le cose stavano andando molto diversamente.

Arnhem

Nel settore cruciale dell'operazione Market la scena la mattina del 17 settembre era surreale. Gli inglesi atterrarono in una serie di tranquilli campi poco lontano dai due ponti sul Reno, quello ferroviario poco fuori città e quello stradale, in mezzo al centro abitato. Mentre gli inglesi si radunavano nella placida campagna olandese come se fossero a una scampagnata (un ufficiale chiamò a raccolta i suoi uomini con un corno da caccia) videro muoversi nei boschi alcune strane figure avvolte in camici bianchi. Erano i pazienti di un vicino ospedale psichiatrico, colpito poche ore prima dai bombardamenti che avevano preceduto l'operazione. Qualcuno prese quella scena come un segno di malaugurio. Dopo essersi rapidamente riorganizzati, gli inglesi si divisero in tre colonne e cominciarono a marciare verso la città per conquistare il ponte che immaginavano difeso da pochi soldati di retroguardia. Dopo pochi chilometri di strada, nei pressi dei sobborghi della città, le unità dell'avanguardia si trovarono davanti qualcosa che non si aspettavano. A un incrocio videro l'enorme sagoma squadrata di un carro armato tedesco: un Tiger da sessanta tonnellate. Prima che potessero capire cosa stava succedendo si trovarono sotto il fuoco nemico. In pochi minuti, tutte le direttrici d'assalto furono attaccate da veicoli corazzati e carri armati che non avrebbero dovuto trovarsi lì. Invece che dei soldati demoralizzati e male armati, gli inglesi fronteggiavano i soldati d'élite delle SS. Qualcosa nel piano era andato incredibilmente storto.

L’intelligence alleata aveva commesso un gravissimo errore. Nelle settimane prima dell’operazione, il servizio di informazioni inglesi si erano accorti che dal fronte tedesco erano sparite due divisioni corazzate delle SS. Alcuni giovani ufficiali presentarono ai comandi alleati delle fotografie aeree di Arnhem in cui nel terreno soffice della campagna si potevano vedere alcuni segni di cingoli. Gli ufficiali del servizio informazioni suggerirono che i due fenomeni potevano essere collegati: le due divisioni panzer erano state ritirate dal fronte e ora si trovavano ad Arnhem per riorganizzarsi. Se le cose stavano così, l’intera operazione rischiava di essere condannata. I paracadutisti armati di fucili, mitragliatrici e piccoli cannoni non avrebbero avuto nessuna possibilità di resistere ai carri armati tedeschi. Le prove però vennero considerate non definitive e l’attacco fu comunque autorizzato.
I risultati di quell’errore si videro immediatamente: tra le linee inglesi scoppiò il caos. Le radio erano difettose e il comando della divisione perse i contatti con le punte dell’avanzata. Il comandante cercò di andare a vedere di persona cosa stesse succedendo, ma venne tagliato fuori da un contrattacco tedesco e fu costretto a passare la notte in una soffitta per evitare di essere catturato. Nel giro di un’ora l’obbiettivo dell’attacco era cambiato completamente. Non era più questione di conquistare il ponte di Arnhem, ma di sopravvivere al contrattacco tedesco. Mentre nei sobborghi della città proseguiva lo scontro, un piccolo reparto di uomini al comando del colonnello John Frost, senza avere chiaro cosa stesse accadendo al resto della divisione, riuscì a infiltrarsi in città grazie ad una strada secondaria che correva lungo il fiume. Mentre sembrava che il disastro stesse per travolgere l’intera operazione, Frost raggiunse il ponte stradale in mezzo ad Arnhem, uccise i pochi uomini di guardia e occupò una serie di costruzioni strategiche intorno all’uscita nord. Nonostante il ritardo e i fallimenti del servizio informazioni, il ponte di Arnhem era stato conquistato.
Seguirono otto giorni di combattimenti violentissimi. La battaglia si divise in due parti. Nella periferia i tedeschi cercavano di impedire al grosso degli inglesi di prestare aiuto agli uomini di Frost sul ponte. In città, centinaia di soldati combatterono casa per casa nel tentativo di riconquistare il ponte. I tedeschi furono stupiti dalla caparbietà con cui si difendevano gli uomini di Frost. Un inglese catturato raccontò di un ufficiale tedesco gli fece i complimenti per la loro resistenza. «Sono stato a Stalingrado», disse: «È evidente che voi avete esperienza di combattimento urbano». L’inglese rispose che era la prima volta in cui combattevano in una città: «La prossima faremo meglio». Quando i tedeschi inviarono un soldato a chiedere agli uomini di Frost di discutere la resa, gli inglesi gli risposero che gli

sarebbe piaciuto: «Ma non abbiamo le strutture necessarie per farvi tutti prigionieri», una scena raccontata anche nel film "Quell'ultimo ponte" di Richard Attenborough.
Per quanto la resistenza di Frost fosse eroica, e molto celebrata dopo la guerra dalla propaganda inglese, i suoi uomini non potevano resistere. I piani prevedevano che 10.000 uomini avrebbero dovuto tenere il ponte per due giorni. Dopo quattro giorni di combattimento i superstiti dei 740 uomini che erano riusciti a difendere il ponte si arresero ai tedeschi. Il resto della divisione non era messo in condizioni migliori. I tedeschi erano finalmente riusciti a circondarli, mettendoli con le spalle al fiume. Era questione di ore prima che il perimetro venisse rotto e l'intera divisione annientata. In ogni pausa dai combattimenti, i soldati inglesi lanciavano occhiate verso sud, oltre la riva del Reno. Il piano dell'operazione prevedeva che le truppe di terra sarebbero dovute arrivare in loro soccorso entro il secondo giorno. Ma il quinto giorno, il 21 settembre, non c'era ancora traccia di rinforzi.

L'isola

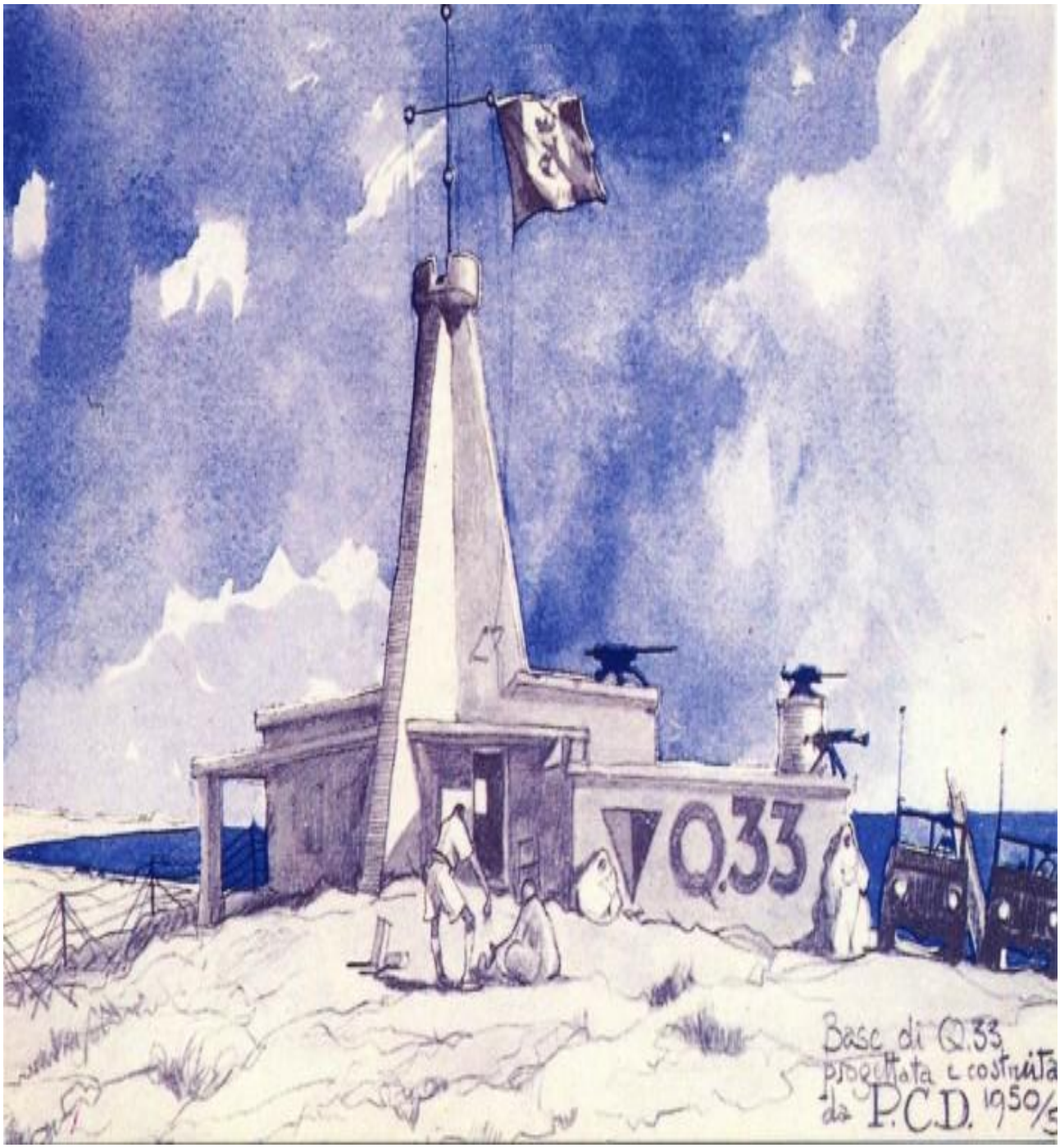
La geografia era davvero il nemico principale degli alleati. Non soltanto le truppe di terra avrebbero dovuto percorrere in poco tempo cento chilometri di territorio ostile e attraversare una decina di fiumi e canali, ma il terreno in cui avrebbero dovuto compiere quell'operazione era particolarmente disagevole. Gran parte della campagna olandese è stata strappata al mare dall'intervento umano nel corso di innumerevoli generazioni. Si tratta di un terreno morbido, nel quale i veicoli corazzati affondano dopo pochi metri. All'epoca, l'unico modo per avanzare era farlo sul pugno di strade che si intersecavano lungo il corridoio. Questo significava che spesso i carri armati inglesi erano costretti ad avanzare in fila per uno: bastava un unico cannone tedesco ben nascosto in un bosco per rallentare di ore l'intera avanzata. Essere a bordo del primo carro armato incaricato di aprire la strada, in pratica, era una specie di condanna a morte. Il 19, il giorno in cui sarebbero dovute arrivare ad Arnhem, le truppe dell'operazione Garden erano a meno di metà del corridoio. Il 20 settembre, dopo una battaglia difficile, le forze Garden riuscirono finalmente a conquistare il ponte di Nimjen, l'ultima città prima di Arnhem. Mancavano pochi chilometri per salvare la prima divisione britannica, ma quegli ultimi chilometri erano i più difficili dell'intera operazione.
Tra Arnhem e Nimjen esisteva letteralmente un'unica strada che era percorribile dai carri armati. La chiamavano "l'isola" perché era una striscia d'asfalto rialzata di due-tre metri rispetto al terreno circostante, completamente piatto e privo di ripari. Le truppe di Garden

erano formate da decine di migliaia di soldati e centinaia di carri armati e veicoli corazzati, ma i numeri non servono a niente quando il fronte della battaglia è largo soltanto alcuni metri. Bastarono pochi cannoni tedeschi nascosti in un villaggio per bloccare l'intera operazione. Mentre le forze di soccorso erano letteralmente impantanate a pochi chilometri da Arnhem, alcuni paracadutisti polacchi vennero lanciati a sud del ponte in un tentativo di soccorso. La notte cercarono di attraversare il fiume su alcuni gommoni, ma furono scoperti e massacrati. Dopo altri quattro giorni di resistenza, i comandanti alleati capirono che non avrebbero più potuto salvare la prima divisione. Ai paracadutisti venne dato l'ordine di attraversare il Reno e mettersi in salvo come potevano. All'alba del 25 settembre, i superstiti cercarono di attraversare il fiume. Ci riuscirono in duemila, mentre altri duemila riuscirono a fuggire nelle campagne. Seimila paracadutisti vennero presi prigionieri. In tutto, 1.500 erano stati uccisi in otto giorni di combattimenti.

La fine

Il generale Bernard Montgomery, uno dei più celebri comandanti alleati, dichiarò che l'operazione Market Garden era stato un successo «al 90 per cento». L'ultimo obbiettivo, il ponte sul Reno, non era stato conquistato, ma tutti gli altri era stati raggiunti. La maggior parte degli storici, e molti generali dell'epoca meno famosi di Montgomery, sono di parere diverso. Come ha scritto Hastings: «Gli alleati avevano conquistato un vicolo cieco che non portava da nessuna parte». Gli alleati non occuparono Arnhem prima dell'aprile del 1945, poche settimane prima della fine della guerra. Il Reno non venne attraversato ad Arnhem, ma molto più a sud, nella città tedesca di Remagen. La guerra non finì a Natale e ci sarebbero stati altri sette mesi di combattimenti prima che il nazismo decidesse di arrendersi. L'operazione che avrebbe dovuto portare alla fine della guerra e che aveva condotto a un inutile vicolo cieco causò la morte o il ferimento di circa 17 mila soldati alleati e di più di 10 mila tedeschi.

DISEGNI ORIGINALI DI PAOLO CACCIA DOMINIONI DEL SACRARIO DI EL ALAMEIN



« Fra sabbie non più deserte
sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della
F O L G O R E
fior fiore di un popolo e di un esercito in armi
caduti per un'idea senza rimpianti
onorati dal ricordo dello stesso nemico
essi additano agli italiani nella buona
e nell'avversa fortuna il cammino
dell'onore e della gloria.
Viandante arrestati e riverisci.
Dio degli eserciti accogli gli spiriti di
questi ragazzi in quell'angolo del cielo
che riserbi ai martiri e agli eroi. »

(Parole destinate al cimitero del km 42, scritte dal tenente colonnello paracadutista Alberto Bechi Luserna (M.O.V.M.))

Il **sacrario militare italiano di El Alamein (***in arabo due bandiere***)** si trova in Egitto, al km 120 della strada litoranea che congiunge Alessandria con Marsa Matruh, a circa 14 km a ovest di El Alamein. Il sacrario fu eretto nell'area occupata dal cimitero italiano ivi esistente dal 1943 dal governo italiano tra il 1954 ed il 1958 a ricordo dei caduti italiani della prima e seconda battaglia di EL ALAMEIN del 1942. Il progetto e la realizzazione dell'opera furono affidate a Paolo Caccia Dominioni, (P.C.D.)che era stato comandante del 31º Battaglione Guastatori del Genio impiegato sul fronte di El Alamein nel 1942 .

PCD per oltre 14 anni dal 1948 al 1962 ha vagato per il deserto per recuperare le salme dei nostri caduti in Africa Settentrionale e per dar loro una degna sepoltura. E' proprio il sacrario da lui progettato ed eseguito che raccoglie le gloriose salme , ed e' oggi meta di numerosissimi pellegrinaggi. Ma numerose e gravi difficoltà si sono dovute superare, infatti oltre a raccogliere e comporre le salme, c'era da risolvere il problema della identificazione. Difatti il soldato italiano, per scaramanzia, non portava quasi mai il piastrino di riconoscimento, e comunque questo, con il passare degli anni, diventava molto spesso indecifrabile. Talvolta venivano trovati piccoli cimiteri allestiti dai nostri cappellani, i quali solevano mettere il nome in una bottiglia vicino al caduto; ma se il tappo non e' stato protetto bene, l'acqua penetrandovi aveva distrutto lo scritto. Il lavoro che si presentò al Comandante Dominioni fu davvero notevole, occorreva riesumare i morti, portarli nel cimitero della base di quota 33 e, quelli con il nome non sicuro o addirittura ignoti, dovevano essere studiati a fondo per essere identificati. Fino al 1956 i caduti italiani riesumati vennero portati a Quota 33 e li sepolti sottoterra; per proteggere meglio nel tempo questa opera venne poi progettato il nuovo sacrario, situato a Quota 29, non distante dal Cimitero di Quota 33, definitivamente dismesso nel 1959.

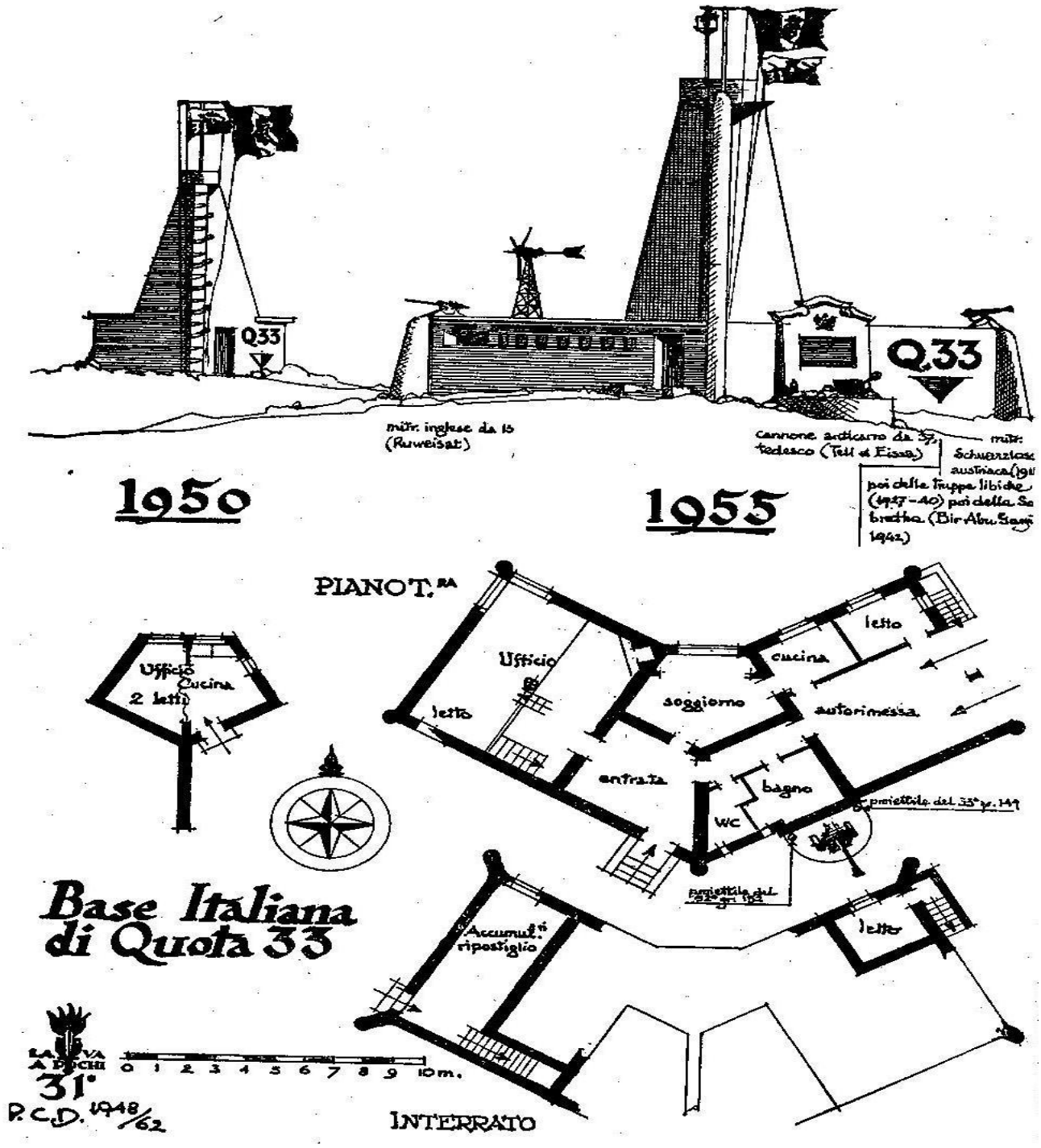
Il sacrario è formato da tre blocchi di costruzioni:

- il sacrario propriamente detto,
- il complesso di edifici posti lungo la strada litoranea,
- la base italiana di *Quota 33*.

Il sacrario è costituito da una torre ottagonale alta circa 30 metri che va leggermente stringendosi verso l'alto. Alla base della torre vi è una galleria semicircolare, illuminata da 5 finestroni che guardano verso il Mediterraneo, al centro della quale si trova l'altare. Ai lati est ed ovest della galleria, sporgenti rispetto alla torre, si trovano due padiglioni all'interno dei quali sono custoditi i resti di circa 5.200 soldati italiani caduti e ritrovati in vari cimiteri nel deserto circostante. In ogni nicchia contenente le spoglie è scritto il nome e grado del caduto, oppure IGNOTO quando sconosciuto. Circa la metà dei loculi recano la scritta IGNOTO. All'interno del sacrario un busto ricorda il colonnello Dominioni, ideatore del progetto.

Gli edifici situati lungo la strada sono costituiti dal porticato d'ingresso al sacrario con la *corte d'onore* alla cui sinistra si trova il cimitero degli Ascari libici, con le spoglie di 232 caduti e l'annessa moschea. Sulla destra si trovano invece alcuni edifici di servizio, un piccolo museo contenente cimeli bellici ritrovati durante la ricerca

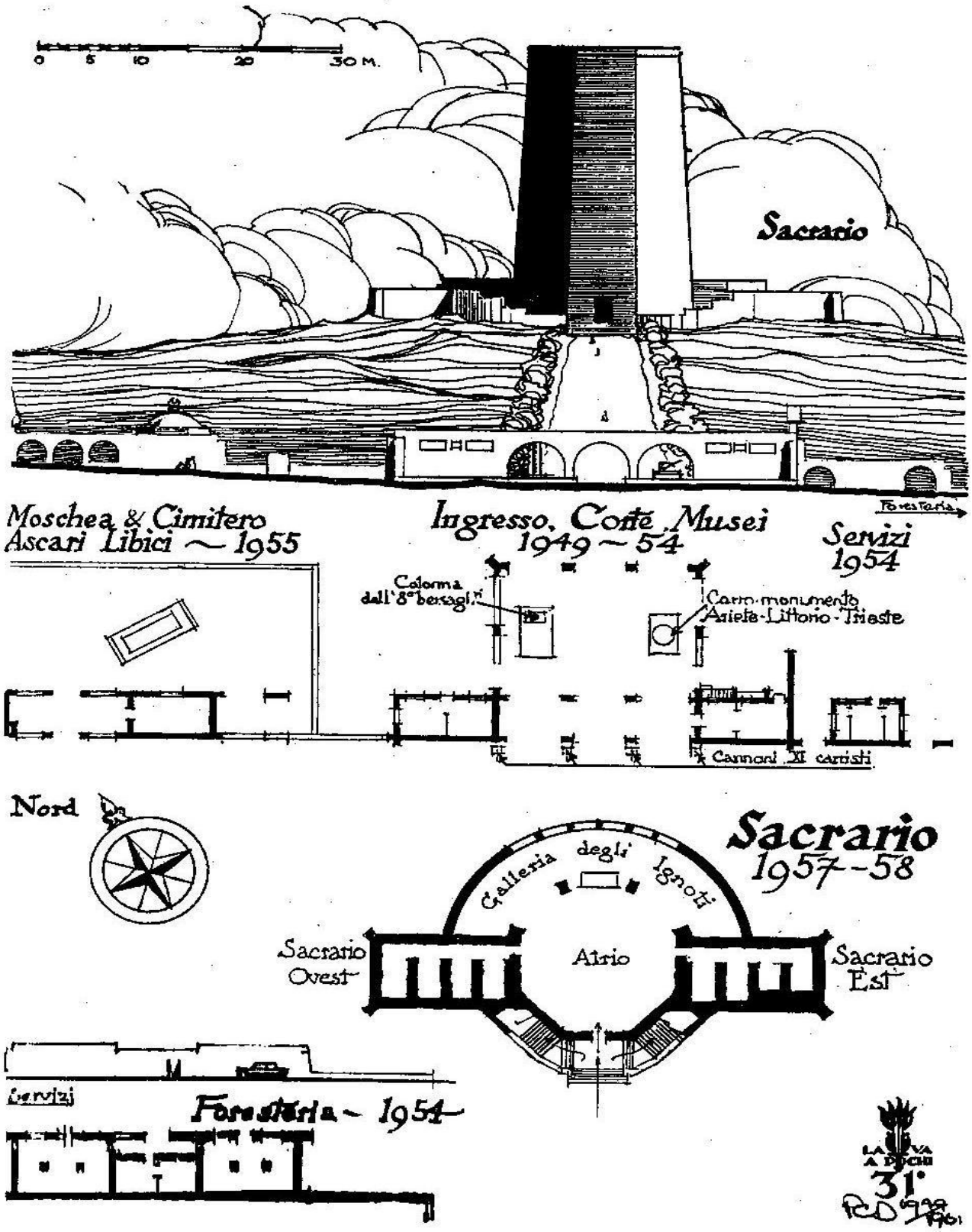
delle salme e una sala di proiezione. Dal porticato si accede alla *corte d'onore* e da qui una strada bianca in leggera salita, contornata da cespugli, conduce alla collinetta della torre del Sacrario. Lungo la strada, sui due lati, dei cippi ricordano le divisioni italiane impegnate nella battaglia.



Fasi iniziale e finale della Base Italiana.

La base di *Quota 33* si trova su una collinetta ad ovest della torre del sacrario, alla distanza di circa 500 metri dalla torre stessa ed era impiegata da PCD e successivamente da Renato Chiodini come abitazione ed ufficio nel periodo della ricerca e tumulazione delle salme e poi della costruzione degli edifici del sacrario. La costruzione fu eretta nel 1948 (completata nel 1953) sul punto, detto appunto "Quota 33" ove il 10 luglio

1942 fu attaccato e distrutto dagli australiani dell'8ª Armata britannica il 52º Gruppo cannoni da 152/37.



PROGETTO DI MONUMENTO/CIPPO (copia in scala del sacrario di EL ALAMEIN)

DA POSIZIONARSI IN PARCO BIZZOZZERO

(tra via Bizzozero e via Montebello)

Nella relazione all'assemblea annuale il presidente Azzali ha reso noto il progetto che la sezione A-N.P.d.I. Parma coltiva da tempo :

“ *Per l'anno 2017 il Consiglio Direttivo, oltre alle cerimonie istituzionali di rito e la partecipazione, attentamente ben valutata, ad eventi esterni, si è posto l'obiettivo ambizioso e molto impegnativo, sotto ogni punto di vista, di portare a buon fine la posa di un cippo commemorativo della battaglia di El Alamein in un parco cittadino.”*

il percorso tra le burocrazie e la politica è sempre complesso ma la volontà e la tenacia non mancano , ci auguriamo di poter portare a termine questo progetto *ambizioso* **entro la fine dell'anno in corso per poterci riunire schierati in centinaia col basco amaranto a gridare FOLGORE ! alla memoria degli eroi che ci hanno lasciato in eredità esempi e valori che il tempo non potrà mai affievolire e di cui siamo orgogliosi rappresentanti : senso di appartenenza alla nazione , il rispetto per la bandiera .**



****



CENSIMENTO IN PARMA E PROVINCIA:

CHIEDO A TUTTI DI PRODIGARSI A CERCARE PARA' DISPERSI NEI MEANDRI DEL TEMPO : CHIEDETEGLI NOME E COGNOME INDIRIZZO MAIL TEL E INVIATEMELI :

anpdiparma@libero.it

TUTTI I FOLGORINI DELLA PROVINCIA DI PARMA DEVONO RICEVERE QUESTO NOTIZIARIO E TORNARE A SENTIRSI PARTE DI NOI !!!

- GRAZIE -

Zio Silver 337 615354